

EDITTO DELL'IMPERATORE MAGGIORIANO (457 - 461)

Noi reggitori dello stato, vogliamo porre fine al disordine che già da lungo tempo solleva la nostra indignazione, poichè mira a deturpare il volto della veneranda città.

Noi sappiamo che qua e là gli edifici pubblici, che costituiscono tutto il suo ornamento, vengono distrutti con la connivenza delle autorità. col pretesto che le pietre servono per opere di utilità pubblica, si distruggono le solenni scritte di antichi palazzi e si demoliscono opere grandiose per costruire chissà dove cose mediocri o brutte.

Da qui nascono gli abusi per cui persino chi costruisce una casa privata ha l'audacia di portare via dai monumenti pubblici il materiale che gli occorre, col favore dei giudici; e invece dovrebbe essere proprio l'amore dei cittadini a provvedere alle restaurazioni necessarie a che le città conservino il loro splendore.

Decretiamo pertanto con una legge che non contempla eccezioni che per quanto riguarda tutti gli edifici eretti dagli antichi per utilità o per ornamento pubblico siano essi templi o monumenti d'altro genere è proibito che essi siano distrutti o deteriorati. qualunque magistrato permetta una cosa simile sarà punito con una multa di cinquanta libbre d'oro.

A qualunque funzionario subalterno o numerius che gli presti obbedienza e non si opponga ai suoi ordini sarà invece comminata la pena della fustigazione e del taglio delle mani per aver offeso, invece che protetto, i monumenti degli antichi.

Da quegli edifici, di cui alcuni profittatori si sono finora appropriati abusivamente, non deve essere portato via nulla, prescriviamo che essi tornino ad essere proprietà dello stato; ordiniamo che venga ripristinato nelle condizioni originarie tutto ciò che era stato ceduto a privati e aboliamo per il futuro la licentia competendi se a volte, tuttavia, si renderà necessario smantellare un edificio irreparabilmente danneggiato e usarne il materiale per la costruzione di una opera pubblica, la questione dovrà essere portata a conoscenza dell'illustre e nobile senato e qualora quest'ultimo dopo un attento esame, abbia concesso il suo benestare, il caso verrà sottoposto alla nostra graziosa attenzione affinché ciò che in nessun modo può essere restaurato, vada ad ornare qualche altro pubblico edificio.